



Salvatore Bevilacqua

Les années Schwarzenbach

Les années Schwarzenbach (Gli anni Schwarzenbach) è un film sull'immigrazione degli anni 1970 in Svizzera per non dimenticare che ogni epoca produce il suo «straniero».

Prodotto da Connaissance 3 – Università della « terza età » con sede a Losanna, Svizzera (www.unil.ch/connaissance3) – ci riporta nel periodo dell'immigrazione degli anni 1960-70 in Svizzera. Diretto dallo storico Bruno Corthésy, con la collaborazione del sociologo Salvatore Bevilacqua e dei registi Katharine Dominice e Luc Peter, questo documentario pensato ed elaborato come strumento pedagogico (è stato distribuito gratuitamente a tutte le scuole medie e superiori del cantone Vaud) analizza più particolarmente il contesto di due votazioni federali (nel 1970 e 1974) riguardando quello che, in quei anni di forti tensioni interculturali, veniva chiamato l'« inforestierimento » (tedesco: *Überfremdung*; francese: *surpopulation étrangère*), metafora nemmeno velata di un temuto soggiogamento dell'equilibrio tra popolazione autoctona e immigrata, allora prevalentemente composta da Italiani e Spagnoli.

Queste votazioni risultarono dalle cosiddette « iniziative Schwarzenbach » dal nome di un intellettuale zurighese membro del Consiglio nazionale (parlamento federale), James Schwarzenbach (1911-1994), rimasto nelle memorie come leader del partito nazionalista e conservatore « Azione nazionale » che promosse diverse iniziative xenofobe. Ricordiamo che l'iniziativa popolare è uno strumento specifico della politica elvetica fondata sulla democrazia diretta. Impugnandolo, Schwarzenbach e il suo partito lanciarono tre iniziative sul tema dell'« invasione straniera » ma la più rilevante, per l'esito incerto della votazione, fù quella del 1970 che molti immigrati di allora, oggi pensionati, vissero come un momento traumatico. Nel dettaglio, il testo dell'iniziativa votata dal popolo svizzero nel giugno del 1970 chiedeva di inserire nella Costituzione federale un iter che fissava un tetto massimo del 10% (rialzato a 12% nella seconda iniziativa del 1974) per ogni cantone alla proporzione di residenti stranieri sul territorio svizzero (tranne Ginevra con un limite di 25%). Ma in quel periodo vi soggiornava stabilmente, escludendo i lavoratori stagionali, già circa un milione di stranieri (pari al 17,2% della popolazione). Le iniziative dell'Azione nazionale prevedevano quindi l'espulsione di più di 300'000 immigrati, di cui molti, insediati da anni, erano stati letteralmente reclutati ed espianati dalle loro terre natie dai capi d'industria elvetici per servire i bisogni di produttività delle loro fabbriche e ditte. Di fatti, negli anni sessanta l'economia svizzera funzionava a pieno regime. Vi prosperava un altissima congiuntura per la quale l'industria, i servizi e l'agricoltura dovettero assumere una manodopera straniera numerosissima e non solo sottoqualificata. Fino alla prima crisi petrolifera del 1974, la disoccupazione era pressoché inesistente, a tal punto che si temeva addirittura



tura un cosiddetto «suriscaldamento economico»...

Se l'iniziativa del 1974 fu nettamente rifiutata con 65,8% di voti sfavorevoli, quella precedente del 1970 fu invece respinta da appena 54% dei votanti. L'esito di questa votazione fu un sollievo per gli stranieri e i loro sostenitori, un sollievo vissuto però con amarezza per molti immigrati che spesso erano stati chiamati dagli Svizzeri stessi a venire in massa nelle loro fabbriche, cantieri, ospedali, campagne e città per lavori che non volevano o non sapevano più fare.



Ph Carlo Elmiro Bevilacqua

Il film si propone quindi allo stesso tempo come un documento storico e un lavoro di memoria che, dando voce ad alcuni testimoni di quei anni tormentati, rompe il silenzio e le sofferenze spesso rimosse di uomini e donne che ci raccontano e ricordano attraverso le loro battaglie per l'integrazione quella universalità della condizione del migrante che si riassume nell'indimenticabile frase di Max Frisch: «Volevamo braccia, sono arrivati uomini».

I dieci protagonisti del film sono in maggior parte pensionati e pensionate di origine italiana e spagnola arrivati in Svizzera col grande flusso migratorio degli anni 1960. Alle testimonianze di questo primo nucleo, si innestano le esperienze complementari di due mogli (una svizzera tedesca e una olandese) di immigrati italiani e i racconti di due cosiddetti «secondos» (immigrati di seconda generazione) italiani nati in Svizzera.

I commenti alternativamente descrittivi e autobiografici di Salvatore Bevilacqua (egli stesso nato in Svizzera da madre et padre pugliesi) tessono un filo narrativo che intreccia immagini di archivio e volti «rubati» agli albi di famiglia dei testimoni, riunendo storia ufficiale e pezzi di microstoria cari a Carlo Ginzburg o Alain Corbin. Giovedì della partecipazione attiva ed entusiasta di tutti, *Les années Schwarzenbach* è il risultato di un vero lavoro collettivo, inquadrato dalla professionalità di Luc Peter e Katharine Dominice. Dai numerosi incontri e registrazioni, è nato un documen-

tario con un respiro coinvolgente e riflessivo che poggia su immagini illuminanti e su un ritmo dolce-amaro, sottolineato ad arte nei momenti giusti dalla musica di Rocco De Santis, Rocco Nigro e Thomas Schunke.

Il film si snoda seguendo cinque capitoli tematici: l'arrivo in Svizzera, l'insediamento, le iniziative Schwarzenbach, le reazioni alle iniziative e le loro conseguenze.

Un merito del film è di rompere alcuni luoghi comuni, a cominciare dalla percezione miserabilista dell'emigrazione. Naturalmente tutti gli emigrati del film cercano oltr'Alpe una vita migliore ma i motivi che li portano ad affollare i treni dal Sud con più sogni che bagagli sono plurali e non riconducibili alla sola povertà. Si lascia la propria terra anche perché si possiede saperi e maestranze richieste e riconosciute altrove, perché si è oppressi non solo dalla fame ma anche da un clima autoritario insopportabile come molti Spagnoli che arrivarono lasciando il regime di Franco, perché ci si innamora di una bella turista Svizzera incontrata su una spiaggia ligure, oppure perché si rimane affascinati dalle immagini di una vita «all'americana» che il cinema, la televisione o i giornali trasmettono pure nel più sperduto paese siciliano, ecc...

Giuseppe, Mia, Irma, Luciano, Pietro, Pierangela, Salvatore, Pere, Miguel e Maria Carmen si esprimono davanti alla telecamera con una tranquilla franchezza e tal-



volta con commovente malinconia su vari temi quali, alle ragioni dell'emigrare, si aggiunge il lavoro, l'alloggio, la famiglia, le iniziative Schwarzenbach e la vita sociale. Offerte con sincerità e pudore, le testimonianze oscillano tra emozione e ironia senza mai cadere però nell'esibizionismo o la lamentela, anche quando, per esempio, evocano l'umiliante e angosciante visita medica di confine dove gli immigrati, dopo ore di viaggio stremante in treno, erano spogliati, messi in fila e passati a setaccio da esami clinici destinati a proteggere il paese dalle temute epidemie potenzialmente trasportate da gente igienicamente sospetta, selezionando così facendo i lavoratori secondo parametri quasi antropomorfici. Un risultato medico negativo poteva spazzare definitivamente, con decreto di espulsione immediata, la speranza accumulata nel biglietto di semplice andata.

Ogni vita proietta sotto un angolatura diversa l'esperienza migratoria e man mano disegna il quadro esistenziale dell'essere straniero in Svizzera a quei tempi, un quadro che dice delle angosce, delle speranze e delle sofferenze vissute durante l'insediamento, che spiega senza odio come la minaccia di vedersi cacciati in caso di approvazione dell'iniziativa sconvolse intere famiglie non sapendo se rimanere o prepararsi al ritorno. Con pacatezza, senza rancore ma senza oblio, i testimoni ci raccontano come gli anni Schwarzenbach innervosirono i rapporti sociali nel mondo del lavoro creando diffidenza tra operai svizzeri e stranieri che prima si rispettavano e magari si apprezzavano. La « coscienza di classe » fù sconvolta dalle iniziative : si videro i padroni, preoccupati più per i loro affari che per ragioni etiche, difendere gli immigrati mentre diversi sindacati temendo la concorrenza si pronunciarono a favore delle iniziative Schwarzenbach. Ciononostante, i protagonisti del film esprimono, a modo loro, anche un profondo amore per una Svizzera che non sempre li ha voluti bene e, in qualche caso, che li anche spinti ad emigrare una seconda volta, sia tornando nel paese di origine, sia salpando per mondi ancora più lontani. Per molti, insulti quotidiani o addirittura cartelli segnalando « vietato ai cani e agli Italiani » erano diventati insopportabili.

Molto interessante ed istruttivo è il confronto tra gli anziani e i « giovani » della

seconda generazione, quest'ultimi esprimendo emozionalmente percorsi paradossalmente molto più segnati dall'emarginazione e l'umiliazione soprattutto in ambiente scolastico. Salvatore Calli, nato in Svizzera da genitori siciliani, « straniero qui e straniero lì », racconta, per esempio, in modo commovente come da giovanissimo si è impegnato per cancellare le proprie radici italiane dopo il segno indelebile lasciato da una maestra che, con quel gesto terribile della mano che divide, lo schierò « dal lato sbagliato » (nella categoria degli stranieri). Il ragazzino umiliato si è quindi naturalizzato appena possibile, entrò nell'esercito svizzero e cerca ora di educare da « autentici Svizzeri » i propri figli che, a sua disperazione, si ribellano tifando per l'Italia... Il tragi-comico fa anche parte dell'esperienza dell'emigrazione e *Les années Schwarzenbach* rende conto anche di questi aspetti della vita vera.

Alla fine dei 52 minuti, si crea una specie di intimità, quasi un'amicizia naturale tra lo spettatore e i protagonisti. Ci si accorge che l'emigrato vive tra noi, che è uno di noi. Lui o lei non è solo la figura astratta di un tempo passato ma possiede un volto,

Scheda tecnica riassunta

Titolo : *Les années Schwarzenbach*
(versione originale francese)

Anno : 2010

Durata : 52 minuti

Formato di origine : HDV

Formato di diffusione : DVD

Produzione : Connaissance 3

Ricerca e scenario : Salvatore Bevilacqua e Bruno Corthésy

Regia : Katharine Dominice e Luc Peter

Musica : Rocco De Santis, Rocco Nigro e Thomas Schunke

Produzione esecutiva : Intermezzo Films, Genève

Diffusione : Connaissance 3
Place de la Riponne 5

CH - 1005 Lausanne

+41 (0)21 311 46 87

www.connaissance3.ch

info@connaissance3.ch



un carattere, vive nel presente e ha sogni di futuro.

Il film si conclude con un accenno all'attualità del dibattito sul tema dell'accettazione degli stranieri, spostatosi ora su altri gruppi etnici (Balcanici, Africani), purtroppo disprezzati anche da immigrati italiani e spagnoli che dimostrano un inquietante buco di memoria.

Les années Schwarzenbach gode di un grande successo nella Svizzera francese (più di 2000 copie distribuite) ed è stato ammesso alle 46^e Giornate di Soletta, noto festival del cinema svizzero (www.solothurnerfilmtage.ch/custom/solo06/home/welcome.aspx). Sottotitoli in lingua italiana non esistono sinora ma l'andamento nazionale della diffusione del film fa sperare che questa mancanza verrà presto risolta.

Nonostante l'entusiasmo creatosi intorno a *Les années Schwarzenbach*, a qualcuno il film non è affatto piaciuto... Il partito populista di destra in piena ascesa, qui noto come « Unione democratica di centro » (UDC o Partito popolare svizzero) e erede attuale delle idee di James Schwarzenbach, ha apostrofato il parlamento del cantone Vaud che ha offerto un piccolo contributo finanziario a questo progetto pedagogico. Tale partecipazione è stata percepita da alcuni deputati del partito populista niente meno come uno « strumento di propaganda contro l'UDC »... Purtroppo la storia si ripete, invertirne la rotta non è semplice ma provare si può...